

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TRUZZI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (<i>Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato</i>) (3213)	243
PRESIDENTE	243, 245, 249, 251, 252
BERAGNOLI	243, 247
BIGNARDI	249
CAIATI	244, 250
IOZZELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	252
MASCIADRI	250
IMPERIALE	246
SALVATORE	245, 246
SANGALLI	251
SCHIAVON	249
SPONZIELLO	245

La seduta comincia alle 16,55.

PREARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative alla legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3213).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 », già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta dell'11 marzo 1971.

Come i colleghi ricordano, siamo in sede di discussione sulle linee generali essendo già stata da me svolta la relazione; ricordo che, concludendo la relazione, ho rivolto l'invito agli onorevoli colleghi ad approvare il provvedimento al nostro esame salvo una modifica da apportare all'articolo 2.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Credo, signor Presidente, che la materia sia molto controversa, sia per la parte che lei propone di approvare sia per

V LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

quella che propone di sopprimere. La prima parte riguarda il divieto dell'uccellazione ed è in contrasto con la legge che votammo l'anno scorso e che appunto la ripristinava. La seconda, che secondo la sua proposta dovrebbe essere depennata dal testo, riguarda il divieto di caccia nelle riserve alla selvaggina migratoria. Si è detto che la materia è molto controversa ed io ritengo quindi oltre modo utile apportare in questa sede un minimo di chiarezza. Ritengo infatti che la nostra Commissione, per potersi pronunciare a ragion veduta sulla materia, debba disporre di una serie di dati: ritengo pertanto indispensabile nominare a questo scopo un comitato ristretto che studi, acquisisca dati quali ad esempio le sentenze che hanno chiuso i procedimenti svolti l'anno scorso a seguito di contravvenzioni: contravvenzioni contestate a chi esercita l'uccellazione in carenza di regolamenti che il Governo ha il dovere di emanare. Un comitato quindi che acquisisca dati, visiti i luoghi, valuti esattamente la natura e la portata dell'uccellazione, in una parola si impossessi di tutti quegli elementi anche scientifici che ci dicano se effettivamente l'uccellazione è un mezzo distruttivo e letale per la sopravvivenza e il mantenimento di una quota soddisfacente di selvaggina e dell'equilibrio naturale nel nostro paese. Dopo di che, la Commissione potrà con cognizione di causa decidere sul provvedimento. Si tratta di una questione sostanziale e non formale anche in considerazione del fatto che questa materia è, come ella sa, signor Presidente, di stretta competenza delle regioni. Ho infatti molti dubbi circa la possibilità di approvare una legge in una materia che è di stretta competenza delle regioni, mentre sarebbe comprensibile che il Parlamento prendesse in mano la questione per farne oggetto di un regolamento di carattere generale da consegnare alla legislazione regionale. Ragione di più, quindi, che ci consiglia di fare questo studio in maniera che poi si possa valutare anche quali siano le norme di carattere generale entro le quali le regioni possono legiferare in materia.

CAIATI. Credo che la proposta dell'onorevole Beragnoli — del quale io nella mia qualità di presidente della Federazione della caccia conosco le doti di cacciatore — debba essere accolta. Aggiungo un'altra considerazione: il *Corriere della Sera* dedica stamani una pagina intera alla caccia e riporta tra l'altro una vignetta nella quale si vede una cicogna trafitta dalla freccia di un impietoso cacciatore. La didascalia dice appunto: ad opera di un

impietoso cacciatore. Non ho mai visto in vita mia — e sono molti anni che svolgo attività venatoria — cacciatori che usino frecce contro le cicogne. In ogni caso dovrebbe trattarsi di un cacciatore molto abile. Porto questo esempio per dire in quale atmosfera si discute dei problemi della caccia e per sottolineare come le situazioni siano volutamente deformate. Inoltre mi sembrerebbe opportuno sapere in quale direzione il ministro dell'agricoltura — competente e responsabile per queste cose — si muove per tutelare i diritti dei cacciatori, specialmente in un momento in cui la problematica dell'inquinamento e del turbamento dell'ecologia forma oggetto di ripensamento in relazione ai problemi dell'inquinamento delle acque, del mercato dei detersivi e dei diserbanti, argomenti così vicini alle competenze di questa Commissione. Sono d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Beragnoli, ma vorrei insistere su alcuni punti quali appunto il dramma dei cacciatori di non trovare mai un ambiente di tecnici e di competenti per discutere di questi problemi, il che impedisce che le situazioni vengano affrontate dal giusto punto di vista della ragione e della logica dettate dall'esperienza. E tutto questo mentre vengono condotte campagne furibonde contro la « vergogna della uccellazione », e si dimentica che tutti i paesi aderenti alla Federazione internazionale della caccia — dal Belgio alla Francia — praticano normalmente l'uccellazione, e la praticano nel sistema che noi abbiamo voluto abolire approvando la legge del 28 gennaio 1970 che è una legge che consente l'attività dell'aucupio soltanto ai fini scientifici e ornamentali. In Italia ci sono infatti ben 52 fiere di uccelli organizzate dai cacciatori d'intesa con le regioni. Ricordo, in proposito, un recente articolo della rivista *Diana* in cui la questione è riportata in giusti termini, insieme con un articolo pubblicato sul numero 2 del 1970 della rivista belga di caccia in cui si afferma che l'uccellazione viene in quel paese praticata su vasta scala e che le licenze sono ben 27.088. Ci sono poi molti altri pareri — non segreti naturalmente, perché niente nel nostro paese è segreto — di carattere ufficiale sull'argomento. Ne cito per tutti uno: la lettera che l'Istituto di zoologia applicata alla caccia di Bologna ha inviato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in merito all'emendamento introdotto dal Senato all'originario disegno di legge del Governo, ora al nostro esame:

« L'emendamento introdotto dalla Commissione agricoltura del Senato al disegno di legge che tende ad abrogare l'articolo 1 della legge

V LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

28 gennaio 1970, n. 17, a parte ogni considerazione di pertinenza fra un disposto riguardante l'uccellazione e l'esercizio della caccia nelle riserve, può determinare gravi inconvenienti non solo sulla funzionalità delle riserve ma anche nei confronti della chiarezza della sua applicazione. Infatti esistono riserve di caccia le quali si fondano sull'esercizio venatorio alla cosiddetta migratoria e che sono state costituite in località appositamente atte ad ospitarla ed in cui viene curata la sosta di tale selvaggina che viene cacciata razionalmente mediante turni settimanali. Infatti la legge generale sulla caccia prevede la costituzione di riserve laddove il terreno si presenti particolarmente adatto al rifugio, alla sosta ed al ripopolamento della selvaggina. Accade che nello estuario veneto e in località assimilabili le condizioni ambientali vengono mantenute tali, cioè atte alla sosta della migratoria (palmipedi e trampolieri) appunto in funzione dello esercizio venatorio. Vietato quest'ultimo, il possessore del terreno potrebbe destinarlo diversamente e pertanto bonificarlo con danno al patrimonio ornitico non solo nazionale ma mondiale, accelerando quel processo di prosciugamento delle zone umide che si vuole evitare. Condizioni analoghe possono derivare per il rimboschimento ed altre trasformazioni ambientali di terreni destinati alla caccia di altra selvaggina migratoria (colombacci, colombe, tortore, ecc.) specialmente in zone di pianura o collina. Non si può infatti dimenticare che nel nostro paese, mentre il terreno è di proprietà privata o pubblica, la selvaggina è *res nullius*, ovvero del primo occupante (cacciatore) e che queste condizioni disparate costituiscono il più grave ostacolo all'incremento della fauna. Secondariamente esistono specie di selvaggina che non sono interamente migratrici o stazionarie, ma che presentano popolazioni migratrici ed altre stanziali. Alcune anatre (germano, marzaiola, alzavola, ecc.) e specialmente la prima possono essere allevate e liberate e rimanere più o meno stanziali e pertanto riuscirebbe non agevole una tale discriminazione né parrebbe equo privare il riservista della possibilità di allevare ed ospitare anatre per cacciarle. Tutto considerato sembrerebbe che l'emendamento potrebbe essere accettato nei confronti dell'uccellazione e non della caccia alla migratoria, nel senso che nelle riserve potrebbe essere vietata la prima se non a scopo scientifico. Il direttore ».

Un altro argomento che potrebbe rientrare nelle competenze della Commissione riguarda le cacce primaverili, e potrebbe rientrare in

quel volume di proposte che potrebbero formare oggetto di approfondimento da parte del comitato ristretto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per andare incontro a queste vostre richieste, propongo di incaricare un apposito comitato ristretto di approfondire il problema prima che la Commissione passi all'esame degli articoli del provvedimento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Continuiamo ora nella discussione sulle linee generali.

SPONZIELLO. Credo che ci si trovi davanti a due posizioni, anzi, ad un conflitto di posizioni: una riflette interessi legittimi dei cacciatori ed una più generale portata avanti attraverso un campagna di stampa. Io non sono cacciatore né uccellatore, tuttavia mi sento spinto a proteggere i deboli e quello che ho letto a proposito di uccellini accecati in Italia e venduti in Germania non può lasciarmi indifferente. Se è vera una cosa del genere, nel contrasto tra tesi che potrebbero indurci a recepire il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento e questa insurrezione di tutte le categorie interessate, che abbiamo il dovere di tutelare, proprio perché non sono un cacciatore, non pratico l'uccellazione, proprio perché tendenzialmente sarei per la difesa del debole, in questo caso rappresentato dall'animale, credo che mai come in questa materia si abbia il dovere di approfondire l'argomento e quindi in definitiva non sono per l'approvazione pura e semplice del provvedimento trasmesso dal Senato. Ma dal momento che si è deciso di procedere alla nomina di un comitato ristretto, non ritengo opportuno indugiare ulteriormente nel mio intervento.

SALVATORE. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che la materia di cui stiamo trattando ha toccato la sensibilità della pubblica opinione che si è concretizzata nella raccolta di mezzo milione di firme, tra cui quelle dei presidenti di tutti i gruppi parlamentari del Senato e della Camera, in calce ad una petizione per l'abolizione dell'uccellazione stessa.

Indubbiamente la legge non può essere confinata nei limiti che la materia sembra assegnarle; la verità è che l'opinione pubblica si è resa conto che dietro gli interessi più o meno leciti ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Sponziello c'è un grosso problema di

civiltà, che non consente nella maniera più assoluta alcun alibi morale.

Né si può portare come giustificazione il fatto che nel mondo esistono molti e più importanti problemi, come la fame, l'aggressione militare al Vietnam, ecc.; la verità è che i problemi non sono in rapporto diretto fra di loro.

Ricordo che nel nostro paese si sta seguendo con grande interesse il problema che stiamo dibattendo, che è fortemente sentito dal momento che assistiamo ad uno sterminio di uccelli con un sistema barbaro, incivile che rappresenta un fatto anticulturale e che non tiene conto dei problemi posti dall'ecologia che la società oggi deve considerare, non dico come preminenti, ma certamente come importanti.

Desidero portare a conoscenza degli onorevoli colleghi che sono stato invitato da vari quotidiani di importanza nazionale a rilasciare dichiarazioni, e ad essi confermerò quanto detto poco fa in Commissione.

Ho voluto ricordare che esiste una pubblica opinione che osserva ciò che noi facciamo, e non possiamo contrabbandare nessuna nostra decisione con alcuna forma di alibi morale sul problema dell'uccellazione. Mi dichiaro pronto a discutere su tutto il resto, ma c'era una precisa scelta che desideravo fare con estrema decisione.

IMPERIALE. Signor Presidente, l'argomento che stiamo trattando è di molta importanza se noi lo vogliamo vedere nel quadro che ci viene presentato, come ha detto l'onorevole Salvatore, dalla stampa quotidiana che informa l'opinione pubblica ma anche ne suborna un po' la volontà. Ricordo ancora le lunghe discussioni che ebbero luogo allorquando affrontammo — con tanta buona volontà — il testo unico sulla caccia che venne votato dopo lunghi anni di attesa e di sofferenza della categoria interessata.

In quell'occasione approfondimmo anche la questione dell'uccellazione e successivamente votammo, l'anno scorso, — anche questa volta dopo ampia discussione — una legge sull'uccellazione. L'onorevole Salvatore ci presenta, così come fanno i quotidiani, la pratica dell'uccellazione a guisa di rottura dell'equilibrio naturale in seguito all'uccisione delittuosa e indiscriminata dei piccoli uccelli.

Ricordo che proprio per non incorrere in questo inconveniente si approvarono le precedenti stesure, tenendo in considerazione le richieste della categoria e contemporaneamente degli scienziati e degli studiosi.

SALVATORE. Onorevole Imperiale le faccio presente che l'interesse generale è appuntato su questa legge che viene dai cacciatori e dagli scienziati.

IMPERIALE. Comunque tutti i problemi riguardanti l'uccellazione intesa come uccisione, devastazione e turbamento della nostra ecologia, li abbiamo affrontati recentemente con la legge della quale fu relatore l'onorevole Sangalli. In quella occasione furono ristrette le zone dove l'uccellazione poteva essere praticata e nel contempo regolamentate le modalità di una cattura razionale della selvaggina, consentendola per le ricerche degli studiosi ed il commercio degli animali vivi particolarmente richiesti a guisa di richiamo e di arricchimento dell'ambiente casalingo. C'è poi un altro argomento di particolare importanza: le cacce primaverili. Anche qui si è detto che i cacciatori distruggono questi animali e che andando avanti di questo passo fra pochi anni non ci saranno più uccelli migratori, al punto che se insistessimo sulla caccia primaverile questo tipo di selvaggina scomparirebbe dall'Italia. Milioni e milioni di uccelli partono alla stagione calda dall'Africa, attraversano i nostri territori, emigrando in Russia e nei paesi del nord Europa. Sappiamo che questi uccelli seguono determinati itinerari e che viaggiano soltanto in favorevoli condizioni ambientali, usufruendo delle correnti e del vento favorevole. Essi inoltre non si fermano a lungo nelle zone dove fanno tappa. È pertanto una parte infinitesimale quella che si ferma sulle nostre coste e sulle nostre isole. Essi inoltre viaggiano a forte velocità, tanto che non è facile catturarli durante il volo.

Concludendo, le cacce primaverili non possono assolutamente essere considerate come una indiscriminata carneficina, così come spesso vengono presentate da certa stampa unilateralmente interessata.

Sono poi d'accordo con il Presidente nel sopprimere l'articolo 2, aggiunto dal Senato al testo originario del provvedimento, riguardante il divieto di caccia nelle riserve e ciò allo scopo di non costringere alla degradazione degli ambienti naturali idonei come le riserve che accolgano gli animali migratori, e ne favoriscano la sosta e la moltiplicazione.

Se noi diminuissimo il numero delle riserve diminuiremmo di conseguenza anche gli uccelli che sostando arricchiscono il patrimonio faunistico nazionale. Per concludere, propongo che questo argomento sia affrontato da un comitato ristretto di studio che, raccogliendo i dati indispensabili, valuti l'opportunità

di approvare o meno la proposta al nostro esame. Le notizie necessarie potranno essere ricavate anche attraverso incontri con le associazioni dei cacciatori e gli organi di natura tecnica del ramo che metteranno in grado la Commissione di affrontare e decidere sull'argomento con piena cognizione di causa.

BERAGNOLI. L'intervento dell'onorevole Salvatore mi stimola a fare alcune considerazioni. Desidero innanzitutto precisare, a nome del gruppo comunista, che non intendo assolutamente assumere posizioni particolaristiche né rappresentare quei interessi particolari che siano contro la difesa e la salvaguardia della natura. La difesa della natura, dell'ambiente naturale, dell'equilibrio ecologico devono essere affrontati a parte, con provvedimenti concreti. Sulla questione in esame vi dirò che ho avuto modo di seguire queste cose sino dai tempi lontani. Nella scorsa legislatura ed anche in legislature precedenti, da varie parti politiche vennero presentati progetti di legge per disciplinare l'intera materia, ivi compresa l'uccellazione. L'argomento fu portato all'attenzione dei due rami del Parlamento. Tuttavia non si arrivò ad una votazione finale perché era in corso di pubblicazione la sentenza della Corte costituzionale circa la obbligatorietà dell'appartenenza ad una organizzazione venatoria per coloro che erano in possesso della licenza di cacciatori. La Corte costituzionale sancì, com'era logico, la illegittimità di una tale norma ed il Parlamento dovette ricominciare tutto da capo. La Camera dei deputati approvò nel 1967 un testo di riforma sull'uccellazione che non sottoponeva ad alcuna restrizione questa forma di caccia. Fu poi approvata la legge del 28 gennaio 1970. La Commissione agricoltura del Senato stabilì che l'uccellazione era consentita. Contemporaneamente all'unanimità la stessa Commissione del Senato, discutendo in sede deliberante, votò un ordine del giorno che impegnava il Governo a nominare una commissione per studiare e disciplinare — prima della scadenza dei termini — l'uccellazione stessa.

Ma tale commissione di studio non ha mai adempiuto al suo dovere. Nel mentre io ed altri onorevoli colleghi presentammo proposte di legge per discutere dell'intera faccenda. Ci fu poi la crisi di Governo e il ministro della agricoltura, Sedati, solo per un atto di riguardo nei confronti del suo successore, onorevole Natali, non firmò il decreto contenente il regolamento di attuazione della legge n. 17 del 1970. L'uccellazione in ogni caso non fu mai configurata come distruzione degli uccelli.

Avessimo avuto il minimo dubbio che con la uccellazione si fosse operata una distruzione, noi non avremmo mai approvato la legge del 1970.

L'onorevole Natali, attuale ministro della agricoltura, si vede però che è di parere diverso del suo predecessore, ed è tutto infervorato nella difesa della natura. Non so se l'onorevole Natali — mio conterraneo ma abruzzese di elezione — si sia infervorato per la difesa della natura dopo lo scempio che è stato compiuto nel parco nazionale degli Abruzzi. Comunque, dopo la emanazione della legge del 1970 sono avvenute diverse cose. Fra l'altro si è iniziata un'azione concertata che ha portato, sotto il benevolo sguardo del ministro dell'agricoltura, il Ministero dell'interno a compiere un vero e proprio abuso di potere. L'Ente nazionale per la protezione degli animali, infatti, ente morale sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'interno, ha scatenato, attraverso i suoi agenti di polizia giudiziaria e le sue guardie di zoologia, una campagna contro chi praticava l'uccellazione. Adirittura sono state emanate circolari dove si promettevano alti premi a coloro che avessero elevato contravvenzioni a cittadini che in fondo applicavano soltanto le leggi dello Stato. Ci sono state sentenze, decine addirittura, emanate da pretori che hanno assolto tutti i cittadini in parola perché il fatto non costituisce reato. E nelle motivazioni delle sentenze c'è una censura univoca contro il Ministero. Personalmente, infatti, si può ritenere che l'uccellazione non si possa attuare, però è lo Stato che regola la materia e lo Stato dice appunto che l'uccellazione è ammessa per scopi scientifici ed ornamentali. Se ci sono dei cittadini che svaligiano le banche non è possibile pensare che tutti i cittadini italiani debbano essere rinchiusi in carcere e se ci sono degli uccellatori che praticano questa caccia per scopi diversi da quelli previsti dalla legge, il problema interessa soprattutto i comitati della caccia.

Questo non vuol dire che non si debbano valutare le conseguenze di certi atti: a proposito di quello che è avvenuto lo scorso anno, io ho voluto presentare una interrogazione circostanziata che attende ancora risposta. Il nuovo regolamento della Camera prevede che alle interrogazioni si possa dare risposta anche in sede di Commissione: purtroppo il ministro non ha risposto nemmeno in questa sede.

Il problema in esame coinvolge però anche una questione di principio che riguarda il Parlamento, e che chiedo venga valutata da un punto di vista politico facendo astraz-

zione dalla materia che stiamo dibattendo. Quando il Parlamento approva una legge che tra l'altro fa carico al Governo di adempimenti precisi, i ministri hanno il dovere di applicare le leggi non di sabotarle.

Non può assolutamente interessarci la campagna di linciaggio morale che è stata iniziata dal *Corriere della Sera* e che fu condotta a suo tempo anche contro il Governo, senza che nessuna voce autorevole, che a mio giudizio aveva il dovere di farlo, intervenisse per difendere la correttezza dell'operato, la buona fede di un ministro che si accingeva a dare esecuzione a un voto del Parlamento. Come del resto è noto, questa campagna denigratoria è stata iniziata dalla signora Crespi, proprietaria del *Corriere della Sera*, e poi naturalmente proseguita da persone illustri in perfetta buona fede, perché il problema è suggestivo, tutto il problema della caccia è un problema passionale.

A questo punto vorrei domandare quale campagna hanno condotto il *Corriere della Sera* ed *Epoca* contro il grave problema degli inquinamenti dell'aria, dell'acqua, contro la devastazione delle coste, contro la distruzione delle pinete che avvengono quotidianamente nel nostro paese. E ancora quale campagna hanno condotto questi signori contro la speculazione edilizia, contro l'uso irresponsabile degli antiparassitari, dei diserbanti così nocivi all'agricoltura. È chiaro che l'uso di queste sostanze tossiche va imputato non ai contadini, ma alle grandi industrie chimiche, ai grandi monopoli, ai quali evidentemente fa più comodo vendere questi prodotti a base di arsenico piuttosto che fare studi, sperimentazioni scientifiche per ricercare prodotti meno dannosi alla salute dell'uomo.

Occorre chiedersi una volta per tutte che cosa sia l'uccellazione così come la legge attuale la configura. Prima di tutto è necessario dire che l'uccellazione ha dei limiti molto precisi, ed inoltre vorrei dire che non è stata elevata nessuna contravvenzione per uccisione di uccelli catturati, nonostante siano state eseguite visite giornaliere, perquisizioni anche di notte, sorprese, ecc. Tutte le sentenze dei pretori rilevano che la contravvenzione era solo formale e non sostanziale in quanto non era stato commesso alcun reato.

Dai dati che ci fa fornito l'onorevole Caiati abbiamo appreso che in Belgio ci sono oltre 27.000 licenze per praticare l'uccellazione, e non l'uccellazione vera e propria che si pratica in alcune province italiane come Bergamo, Brescia e nel Friuli-Venezia Giulia.

E non so se i principi Bernardo d'Olanda, Alberto di Liegi, abbiano preso analoghe iniziative per proibire un così vasto numero di autorizzazioni a praticare l'uccellazione con mezzi e con forme molto più pericolose che non quelle previste dalla nostra legge del 1970.

Se si giungesse alla conclusione che la pratica della caccia è da abolire, non potremmo limitarci ad abolire solo l'uccellazione.

Circa la pretesa distruzione degli uccelli, vorrei ricordare che ci sono illustrissimi scienziati di fama internazionale del nostro paese come di altri, e in primo luogo dell'Unione Sovietica — dove non si pratica la caccia agli uccelli in quanto hanno altra selvaggina — che hanno scritto trattati frutto di osservazioni scientifiche per rendere più chiaro il fenomeno delle migrazioni. Ebbene non voglio ripetermi, ma quando alcuni parlano della necessità di stabilire norme particolari per la cattura degli uccelli migratori, dimostrano solo la loro crassa ignoranza. Infatti le nostre più consistenti correnti migratorie riguardano le coste e vanno a finire nel Sud Africa attraverso lo stretto di Gibilterra. Una altra consistente corrente passa per la Svizzera e la Francia, invade la Francia meridionale e va in Tunisia ed in Africa. L'Italia quindi — come è possibile controllare sulla cartina delle correnti — è interessata al flusso migratorio degli uccelli solo marginalmente, e comunque in misura inferiore rispetto ad altri paesi d'Europa. Non si possono fare affermazioni aprioristiche: studiamo tutto l'argomento e vediamo se veramente la pratica dell'uccellazione porta ad una diminuzione delle correnti migratorie. Ci sono in Italia alcune specie di uccelli che stanno scomparendo e conviene porsi la domanda perché questo avviene.

Le cause della scomparsa sono da ricercarsi non certo nella pratica dell'uccellazione, ma altrove, come ho già accennato. Gli uccelli infatti ricercano per la sosta degli ambienti naturali ed ospitali e se per due o tre anni non riescono a ritrovarli nel medesimo luogo, finiscono per non passarci più. Non è un caso infatti che prima nei campi c'era un periodo — fino all'autunno — in cui, raccolto il grano, tutto rimaneva a disposizione degli uccellini fino alla semina. Oggi non appena si è raccolto il grano, immediatamente passa il trattore per altre semine. Ecco perché gli uccelli se ne vanno, e non perché i cacciatori sono lì ad aspettarli. La campagna che viene portata avanti contro i cacciatori è da alcuni condotta in buona fede ed a loro bisogna dare

spiegazioni precise. Da parte di altri è invece una campagna ipocrita e menzognera che fa leva sui sentimenti genericamente protezionistici della gente ed anche su certe gelosie fra cacciatori. Perché ci sono delle categorie che non praticando un certo tipo di caccia, non hanno nemmeno interesse a farla praticare ad altri. Nessuno fra coloro che portano avanti questa campagna ha dato una mano agli organizzatori ed ai cacciatori quando dopo la guerra, per esempio, tutto il patrimonio faunistico era andato distrutto e fu solo grazie allo sforzo finanziario ed alla coscienza e responsabilità dei cacciatori se esso poté essere ricostituito. Gli stambecchi che oggi popolano il Gran Paradiso, per esempio, sono il frutto degli sforzi dei valligiani della Val d'Aosta che con la federazione della caccia ed altre associazioni della Vallata — e con contributi personali di venti-trenta mila lire l'anno — hanno ricostituito la selvaggina distrutta dai tedeschi, dai bracconieri in tempi in cui mancava tutto.

All'estero, signor Presidente, hanno calendari venatori molto più estesi dei nostri e si pratica senza restrizione l'uccellazione. Queste persone che praticano nei loro paesi tutti i tipi di caccia fino a piazzare micidiali trappole per i nidi, oggi si sono fatti promotori di una campagna contro di noi. Io penso tuttavia che molte delle cause della mancanza di permanenza della selvaggina nel nostro paese possano essere eliminate. Credo che questo sia importante e che la Commissione agricoltura dovrebbe prestare attenzione per vedere di dare risposte adeguate. Soprattutto occorre che lo Stato emani norme che non permettano più certi abusi commessi dai cacciatori, ma nello stesso tempo imponga una ricerca scientifica che controlli anche certe situazioni abnormi create nelle campagne, imponendo una rinuncia a certi profitti.

E ciò per poter fare una vera campagna in difesa dell'ambiente naturale e non una campagna falsa su giornali che convocano al telefono parlamentari e che non sanno niente di tali questioni. Infatti questo è un modo per mettere in trappola l'opinione pubblica e non per nulla il primo a scendere in campo è stato proprio il *Corriere della Sera*. È del pari giusto che il Ministero dell'agricoltura prenda posizione per evitare questa trappola nella quale sta cadendo l'opinione pubblica. Sono gli organi responsabili infatti che hanno il dovere di dire come stanno le cose. Il problema va ampiamente pubblicizzato per distruggere la campagna denigratoria pensata nei salotti delle contesse venete.

Signor Presidente, ho ricevuto questa mattina una lettera da parte di un parroco di Lugana di Sirmione. Ve la leggo: « Sento il dovere di ringraziarla sentitamente di quanto ha fatto in favore della caccia ed in particolare dell'uccellazione. Nella mia breve permanenza a Roma ho visto l'attività sua e del suo gruppo per salvare i cacciatori più umili (cappannisti) che nella quasi totalità sono lavoratori, pensionati, invalidi. Sono convinto che non mollerete finché la legge non sarà modificata, oppure meglio accantonata. Avrete la riconoscenza mia e di centinaia di migliaia di cacciatori ».

Questo è solo un esempio che ho voluto citare ma recentemente sono stato a Bergamo e mi sono incontrato con centinaia di persone umili, animate da passione per l'attività della caccia; sono rimasto colpito dalla loro passione e non posso permettere che quelle stesse persone vengano poi definite barbare ed incivili. La campagna contro gli uccellatori si presta soprattutto a nascondere responsabilità ben più pesanti per azioni che vengono perpetrate contro la natura e contro l'ambiente naturale.

BIGNARDI. Il problema dell'uccellazione era stato approfondito per il gruppo liberale, dal mio collega Cassandro che oggi non è potuto intervenire perché indisposto. Mi limito pertanto a fare poche osservazioni. Oggi l'uccellazione è indubbiamente all'attenzione dell'opinione pubblica. Sulla stampa internazionale, e non solo su quella italiana, si conduce una campagna tendente a proteggere la selvaggina minacciata di distruzione. Distruzione che può avvenire sia attraverso l'uso di determinati antiparassitari che mutano l'ambiente naturale, sia attraverso l'uso indiscriminato dell'attività venatoria. Di fronte a ciò ritengo veramente opportuna la costituzione di un gruppo di studio o un comitato ristretto, che approfondisce la materia.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, la proposta è stata già accolta dalla Commissione. Al termine della seduta sarà nominato il comitato ristretto.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi, sul problema in esame i pareri sono, come tutti sanno, discordanti e l'opinione pubblica protesta anche contro certe leggi sulla caccia, chiedendosi se con la caccia — che è sempre esistita — andiamo contro le leggi naturali. Io penso che con la caccia si dovrebbe ottenere un equilibrio naturale onde non dan-

neggiare la fauna, che se posta nel giusto equilibrio è un'ottima difesa per la nostra agricoltura.

Quest'anno, ad esempio, si è avuto nella mia provincia un danno notevole al grano, provocato dalle passere, circa il 20 per cento. Non sono contro la caccia come non sono contro le riserve di ripopolamento della fauna, certo con quel criterio che prima ho accennato.

Ci tengo a ricordare, onorevoli colleghi, la campagna diffamatoria che ci è stata fatta dalla stampa in occasione dell'approvazione della legge sull'uccellazione dell'anno scorso.

Io sono stato qualificato, da questa stampa, e da qualche persona cosiddetta intellettuale, « assassino ».

Queste persone, che piangono per la morte di un uccellino, io le considero degli ammalati di mente in quanto si inteneriscono per queste bestioline e magari si irrigidiscono quando un loro fittavolo va a chieder loro di sistemare la casa di abitazione, dove manca l'acqua, i servizi igienici, il tetto è diroccato, ecc. Ecco perché li qualifico ammalati. Ritengo di essere qui a difendere gli interessi dell'agricoltura così come mi detta la coscienza la quale deve rispondere non a questi signori, ma a tutti i coltivatori della mia provincia che mi hanno eletto.

MASCIADRI. La preannunciata nomina di un comitato ristretto risponde ampiamente ai miei orientamenti e pertanto mi dichiaro favorevole alla decisione del Presidente.

CAIATI. Non credo risponda a verità quanto ho sentito dire circa i cacciatori che sarebbero favorevoli all'abolizione dell'uccellazione. Infatti, molte persone avversano questa pratica senza sapere neppure cosa sia un roccolo, una bressanella, ecc.

Per quanto riguarda i danni arrecati alla agricoltura, di cui parlava il collega Schiavon, devo dire che quando si verifica una invasione di storni, di tordi ecc., si chiede aiuto ai cacciatori, ai comitati provinciali della caccia, che intervengono con alcune ordinanze.

Non vorrei annoiare gli onorevoli colleghi leggendo il nome delle 52 fiere che si svolgono in Italia, ma vorrei dire qualche cosa perché almeno tra di noi non rimanga il dubbio circa il nostro stato d'animo. Non vogliamo passare come sterminatori, e non vorrei trovarmi nell'ambito della Commissione nello stesso stato d'animo in cui mi sono trovato

quando ho avuto di fronte a me in una intervista televisiva un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, allorché mi sono accorto che non aveva contezza della caccia controllata e non aveva contezza della riduzione che la Federazione della caccia andava da tempo predicando in ordine al numero dei giorni riservati all'esercizio della caccia. A quel punto ho mostrato una delibera del comitato provinciale della caccia di Venezia che riduceva a un giorno solo alla settimana l'esercizio della caccia.

Questo ritengo sia un fatto molto importante perché sta a dimostrare la maniera seria in cui i cacciatori sanno autodisciplinarsi; essi sono i primi a porsi il problema del ripopolamento e della conservazione della natura, come ha giustamente detto l'onorevole Beragnoli.

Quando si parla dell'uccellazione si portano sempre argomenti di carattere sentimentale, ma nessuno ha mai pensato che ci possano essere degli amanti della natura impossibilitati fisicamente ad esercitare la caccia, come i numerosi invalidi del lavoro e di guerra.

Per quanto riguarda l'uccellazione se si ha il dubbio che la sorveglianza non sia sufficiente siamo disposti ad accettare norme più restrittive, il raddoppio delle multe per i trasgressori, e anche la detenzione nei casi più gravi, ed infine norme che impediscano qualsiasi forma di commercio di uccelli morti, ma non si possono addossare ai cacciatori responsabilità che non hanno.

In un convegno organizzato dalla rivista *Diana*, svoltosi a Torino, avente come tema la crisi della caccia, sono stati ammessi oltre ai cacciatori anche alcuni faunisti che ad un certo momento hanno detto che si sarebbero rivolti alla Corte costituzionale per chiedere l'abolizione del diritto di caccia in Italia. Evidentemente tutto ciò vuol dire che si è superato ogni limite di tolleranza.

L'onorevole Beragnoli ha accennato ai calendari venatori, e chi vi parla fa parte del Comitato internazionale della caccia. Onorevole sottosegretario, si parla tanto di questo Comitato internazionale, ma è proprio in questo Comitato che noi non facciamo una bella figura. Quando siamo in quel consesso infatti troviamo che tutto è già prefabbricato, e siamo costretti a mettere sul tavolo il calendario; generalmente il presidente dimostra di non saper niente. A Budapest per esempio, ad un recente convegno, abbiamo chiesto come fosse possibile tollerare una si-

tuazione del genere ed il presidente ci ha detto che il Comitato internazionale faceva di tutto per impedire anomalie.

Quando abbiamo affrontato il problema della caccia nel consesso internazionale abbiamo scoperto che noi all'interno di quel Comitato eravamo i meno fortunati e che contro di noi si levava il dito in segno di accusa. E l'accusa era contro i cacciatori ai danni dei quali si chiede l'abolizione della *res nullius*, distruggendo il concetto di sport popolare che la caccia riveste nel nostro paese.

A tutto questo si aggiunge il problema dell'uccellazione che qui viene discusso e per il quale sono sollevate preoccupazioni di diverso tipo, quando invece siamo proprio noi che abbiamo con la natura l'incontro più bello al mattino, e che crediamo soprattutto nella funzione di questo sport all'interno della società.

Ho già dichiarato che sono favorevole alla formazione del comitato ristretto. Credo che la Camera dei deputati ed il Parlamento tutto debbano, nell'ambito delle loro competenze e delle loro capacità, avere proprio bisogno di una integrazione delle loro conoscenze e se questo fosse già avvenuto oggi non ci troveremmo in questa situazione. Se avessimo infatti a suo tempo accolto la proposta dell'onorevole Imperiale riguardante la formazione di una commissione con il compito di elaborare un testo unico su tutta la materia, e questa commissione avesse potuto operare avremmo adempiuto ad una parte notevole del nostro compito. Invece la commissione, nonostante tante sollecitazioni, non è stata mai insediata ed oggi siamo al punto in cui dobbiamo ricominciare con la formazione di un comitato ristretto. Mi auguro che esso possa tuttavia soddisfare le attese di tutti e che in questa direzione possano convergere tutti i provvedimenti che sono da tempo all'esame della Commissione agricoltura per un loro approfondimento che abbia come scopo la valutazione obiettiva di tutte le posizioni. Questo metterebbe l'intero Parlamento nella possibilità di giudicare in condizioni serene, obiettive, logiche e razionali e soprattutto aderenti alla realtà nella quale dobbiamo poi far applicare le nostre leggi.

SANGALLI. Esprimo il mio consenso alla nomina del comitato ristretto, purché ciò non abbia scopi dilatori. Ritengo che il problema dell'uccellazione esista e vada visto oggi in una luce diversa che in passato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Nella mia qualità di relatore, replicherò brevemente.

Era naturale che discutendo anche su un provvedimento così limitato come quello al nostro esame — già approvato dal Senato — la discussione si allargasse e comprendesse altri aspetti che riguardano la caccia in generale. È questo un argomento che si agita da tempo. La mia esperienza in questa Commissione anche nelle legislature passate, mi dice che appena si è finito di fare una legge, si apre immediatamente la premessa per cambiarla. Mi auguro che, anche tenendo conto delle osservazioni dell'onorevole Beragnoli, si possa arrivare sull'argomento ad una specifica legge-quadro generale che detti alcuni principi generali in modo che le regioni possano legiferare in modo uniforme, e possano controllare in modo che non sia troppo difforme da regione a regione, la materia. I rappresentanti dei cacciatori possono infatti facilmente immaginare che cosa verrebbe fuori da una legislazione diversa e contrastante tra regione e regione. L'onorevole Caiati, come presidente della Federazione della caccia, afferma che i problemi della caccia vanno visti in un modo uniforme nell'interesse dell'agricoltura e della caccia in generale.

Mi auguro che si arrivi a questo e sarò grato come Presidente della Commissione al ministro dell'agricoltura se porrà allo studio la preparazione di un apposito provvedimento. Agli onorevoli colleghi rivolgo la preghiera di aiutarci in questo senso perché il Ministero possa affrontare il problema in modo razionale. Per quanto riguarda le riserve dobbiamo poi trovare soluzioni per cui gli animali trovino in esse l'ambiente adatto al ripopolamento perché quando si arriva ad avere un totale di un milione e 800 mila cacciatori in Italia si ha la necessità di avere una regolamentazione precisa di tutta la materia. Non vorrei infatti che il problema dell'uccellazione si risolvesse in Italia da solo, nel senso cioè della scomparsa degli uccelli. L'onorevole Beragnoli ha fatto su tutta la materia un appassionato intervento abbastanza polemico, ma del resto la polemica in parte si giustifica perché i deputati di questa Commissione sono stati sottoposti ad una campagna denigratoria.

Comunque, onorevoli colleghi, al punto in cui siamo non possiamo negare che attorno al problema della caccia e della difesa della natura e degli uccelli, vi sia una opinione pubblica attenta. I problemi della difesa dell'ambiente naturale e dell'equilibrio ecolo-

gico interessano ormai tutti. È per questo che anche attorno ad un problema così limitato come quello oggi al nostro esame, si è riusciti a creare una sensibilità particolarissima. Bisogna trovare una soluzione che non sia polemica. Se infatti ci ponessimo dal punto di vista della soluzione polemica sbaglieremmo e non ci troveremmo in armonia con le tendenze dell'opinione pubblica.

Il problema comunque tocca anche l'agricoltura, in particolare per la questione dei concimi e dei diserbanti. Bisogna fare in modo di produrre concimi e diserbanti che siano meno tossici perché questa è una delle ragioni principali dell'allontanamento degli uccelli dalle nostre terre. Anche se è vero che tutta la colpa viene riversata soltanto sugli anticrittogamici, è pur sempre vero che chi ha un minimo di competenza in materia, sa che moltissime colture — come quella del riso per quanto riguarda i diserbanti — non potrebbero essere fatte. Pensiamo anche al caso dell'ortofrutticoltura e della viticoltura. Io sono comunque d'accordo che bisogna cercare concimi che siano meno tossici perché altrimenti i danni che ne deriverebbero, non solo per la caccia, sarebbero grandissimi.

Il problema è quindi questo: qualche tempo fa è stata approvata una legge, molto limitata nella portata, che con norme prudenti e circoscritte tendeva a salvaguardare chi opera nelle campagne. Essa ha portato a determinati risultati. Io non posso dimenticare che personalità di Governo hanno ricevuto i rappresentanti degli organismi di difesa della natura e dell'ambiente ed hanno dato piene assicurazioni che il Parlamento avrebbe tenuto conto di queste preoccupazioni. È quindi stato presentato il disegno di legge in esame anche tenendo conto delle opinioni che si sono manifestate nel Mercato comune europeo, del quale facciamo parte e con il quale dobbiamo armonizzare la nostra legislazione. È per tutte queste ragioni che mi ero permesso all'inizio della seduta di chiedere agli onorevoli colleghi di accogliere il provvedimento all'esame. Dal momento che la Commissione nella sua maggioranza ha accettato la proposta di formazione di un comitato ristretto, penso che si possano rinviare a quella sede maggiori approfondimenti

in merito. Evidentemente il nostro fermo proposito dovrà essere quello di esaminare il problema e di risolverlo nel modo più rapido possibile.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ho poco da aggiungere dopo l'esauriente replica del presidente. Del resto la strada del Comitato ristretto che è stata prescelta lascia a quella sede la possibilità di maggiori interventi.

Siamo certi che il Comitato ristretto si convincerà della bontà dei principi che hanno spinto il Governo a presentare il disegno di legge in esame. Vorrei soltanto aggiungere che questa accentuazione di polemica che si è voluta fare nei riguardi del ministro in carica per non aver dato corso al regolamento di applicazione della legge n. 17 del 1970, in realtà mi sembra molto fantasiosa ed ingiusta, in quanto proprio il voler dare corso alla emanazione del regolamento ha dimostrato la difficoltà di poter formare criteri, norme e strumenti operativi efficaci. Del resto il fatto stesso che tutti hanno posto in forma problematica e in forma di approfondimento il problema, rendendosi conto delle sue implicazioni, della sua importanza, non solo emotiva ma reale, dimostra l'impossibilità di dare un giudizio definitivo.

Quindi andiamo al Comitato ristretto con la convinzione, anche per le osservazioni fatte dal presidente, di poter avere la conferma della validità dell'impostazione del disegno di legge governativo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. **ANTONIO MACCANICO**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO